

L’AFFIDO ACCOMPAGNATO

diffusione di un nuovo modello di affido familiare

I SINTESI DEL PROGETTO

BREVE SINTESI DEL BISOGNO

Il progetto prevede la sperimentazione di un nuovo modello di affido familiare, *l'Affido accompagnato*, che introduce modalità operative utili per eliminare alcuni elementi di debolezza che caratterizzano le pratiche abituali in materia di affido familiare.

Le preziose esperienze di collaborazione con le famiglie accoglienti sviluppate negli ultimi anni dalla cooperativa Comin, il confronto con altri enti del Terzo settore o pubblici oltre all'ascolto di numerose famiglie, in particolare, hanno permesso di individuare quattro criticità riguardo allo sviluppo delle esperienze di affido familiare:

- isolamento della famiglia affidataria;
- insufficiente supporto nella gestione pratica ed emotiva dell'esperienza;
- scarso coinvolgimento delle famiglie affidatarie nelle questioni generali concernenti l'insieme del progetto di affido;
- sostegno economico non sempre adeguato e sufficiente

Ravvisiamo inoltre due altri importanti elementi di criticità nella debolezza del rapporto tra le famiglie e le istituzioni, nello specifico i Servizi sociali, e nella crisi del sistema di cura sociale che si dibatte tra una sempre crescente carenza di risorse e la difficile ma necessaria definizione di nuove efficaci traiettorie di sviluppo. Riteniamo per questo necessario avviare confronti e sperimentazioni in grado di accrescere la soggettività sociale delle famiglie e di individuare e attuare forme innovative di collaborazione interistituzionale in grado di affinare la sinergia tra le professionalità del welfare e le risorse informali della comunità, in particolare le famiglie.

La diffusione del modello proposto nel progetto favorirà una metodologia che permetterà l'aumento del numero delle famiglie disponibili all'affido e porrà in essere azioni di contrasto all'insuccesso dell'affidamento. Tale modello infatti garantisce alla famiglia un significativo e costante accompagnamento nell'esperienza di accoglienza e, in particolare, prevede una nuova figura professionale, il partner educativo, che rappresenta l'elemento centrale del sostegno alla famiglia affidataria e al progetto d'affido.

BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Le finalità principali del progetto consistono nella messa a punto definitiva, nella sperimentazione, e nella diffusione di una nuova modalità di affido familiare che prevede l'affiancamento di un educatore alla famiglia affidataria per facilitare l'elaborazione degli accadimenti quotidiani legati all'affido in corso, contribuendo così alla sua tenuta e alla sua riuscita, in particolare per quanto concerne le dinamiche relazionali e di appartenenza che coinvolgono bambino, la sua famiglia d'origine e quella affidataria.

Questa sperimentazione si attuerà in due forme: L'affiancamento all'affido familiare classico e l'avvio di un servizio di Pronta accoglienza in famiglia per bambini di età inferiore ai tre anni. Il piano d'intervento prevede pertanto:

- La formazione professionale del partner educativo, articolata in due moduli (iniziale e di rinforzo nel secondo anno);
- il reperimento delle famiglie disponibili alla sperimentazione (famiglie nuove e famiglie già appartenenti alle reti di famiglie aperte all'accoglienza);
- la creazione di un forte coordinamento tra le famiglie coinvolte attraverso la costituzione di un'associazione, al fine di garantire la riflessione sul progetto, il suo sviluppo e la sua diffusione e ripetibilità anche attraverso attività di informazione, sensibilizzazione, orientamento, formazione permanente;
- l'apertura di un confronto interistituzionale per affinare in modo corretto la metodologia d'intervento;

- la condivisione dell'esperienza presso i Servizi Sociali ai fine dell'adozione di questa nuova modalità d'intervento.
- L'impostazione strategica del progetto prevede di arrivare in un triennio all'assestamento, alla riproducibilità del modello e alla sua sostenibilità sul piano economico. E' previsto un investimento progettuale particolare riguardo all'obiettivo di facilitare la relazione positiva dei ragazzi in affidato con la loro famiglia d'origine.

COSTI COMPLESSIVI

Il costo complessivo del progetto ammonta a **600.400** euro. Il contributo richiesto alla Fondazione Cariplo è pari a **250.000** euro.

BREVE PRESENTAZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE

La Comin è una cooperativa sociale di solidarietà che promuove e organizza interventi rivolti ai minori e alla famiglia; vuole offrire occasioni di aiuto a famiglie in situazioni di grave difficoltà e contribuire allo sviluppo di una comunità sociale più matura, più attenta e sensibile ai bisogni e ai diritti dei più piccoli. Ha iniziato la propria attività nel 1975 è attualmente è presente nel Comune di Milano e in comuni dell'hinterland milanese, oltre che nella provincia di Pavia. L'intervento della cooperativa si articola nella gestione di comunità di accoglienza per minori di tipo familiare e del servizio di ADM a Milano ed in altri comuni dell'hinterland, di interventi per la promozione di benessere per le famiglie ed i ragazzi (Centri d'incontro, Tempi per le famiglie, Educativa di Strada...) e infine di interventi di affiancamento a famiglie accoglienti. E' significativo anche il lavoro svolto, in particolare negli ultimi anni, con le famiglie immigrate. La logica che guida il nostro lavoro è quella di trovare le soluzioni insieme a chi vive un problema e a chi lavora e collabora con noi, non chiediamo di svolgere un compito ma di divenire protagonista di un progetto condiviso da realizzare assieme.

II ANALISI DEL BISOGNO

PERCHE' E' IMPORTANTE L'AFFIDO

La legge 149/01 prevede il superamento del ricovero in istituto come risposta al bisogno di tutela e crescita dei minori allontanati dalla propria famiglia e quindi sancisce il diritto di ogni bambino a crescere in un ambiente di vita connotato da quel clima familiare necessario per uno sviluppo positivo.

In questo quadro legislativo e culturale si inserisce la valorizzazione del ruolo che può essere giocato dalle famiglie come soggetti e attori del sistema di cura sociale per garantire ai ragazzi allontanati dalla propria famiglia il diritto a crescere in un ambiente familiare.

Quindi la posizione della famiglia risulta essere del tutto peculiare. Da una parte, infatti, sempre più frequentemente si chiede alla famiglia, riconosciuta come contesto più adeguato a recepire e soddisfare i bisogni del singolo soggetto, di attivarsi per fare fronte alle situazioni di difficoltà che si generano al suo interno e "nei suoi pressi", senza porsi in un atteggiamento di dipendenza dai servizi; dall'altra la situazione delle famiglie risulta connotata in maniera sempre maggiore da solitudine all'interno e da isolamento sociale all'esterno. La famiglia si caratterizza, quindi, per un'evidente "soggettività debole" nel suo rapporto con le istituzioni, ed in particolare con i servizi. Questo accade sia quando la famiglia si trova in condizioni di bisogno, sia quando intende aprirsi alla solidarietà, nel qual caso viene per lo più considerata dai servizi come risorsa da utilizzare e non come partner con cui collaborare.

I dati poi che rileviamo nel nostro lavoro e nel confronto con altre significative realtà di accoglienza oltre che con istituzioni pubbliche competenti ci riportano l'aumento delle situazioni di grave disagio familiare, in cui viene richiesto l'allontanamento dei figli e l'acuirsi della gravità delle ricadute di questo disagio sul quadro comportamentale e psicologico dei ragazzi. Vogliamo segnalare come il deteriorarsi del disagio, rendendo sempre più complicato il lavoro di recupero delle risorse genitoriali, ci impone la drammatica alternativa tra il protrarsi dell'intervento fino al raggiungimento dell'autonomia (scelta costosa sul piano economico ma anche esistenziale) e il rientro dei ragazzi in contesti familiari rimasti patologici. L'osservatorio rappresentato dalle comunità di accoglienza ci mostra come, pur restando alto il numero di minori allontanati, per i quali non diviene più possibile il rientro presso la propria famiglia d'origine, negli ultimi anni diventino più numerose le situazioni nelle quali viene ridotto al minimo il tempo di permanenza nelle comunità stesse (per motivazioni per lo più di ordine economico), facendo spesso tornare i ragazzi in contesti familiari ancora inidonei.

Inoltre, analizzando il disagio sociale, viene osservato come alla contrazione del tasso di natalità, non corrisponda una diminuzione del numero di minori segnalati ai servizi sociali. Si assiste infatti al crescente numero di allontanamenti coatti dei minori dai nuclei familiari e di erogazioni a favore di nuclei con figli.

Lo sbocco più sicuro di tale situazione può risiedere proprio nella capacità di produrre sinergie efficaci tra le reti dei servizi e il lavoro sociale delle reti informali (di cui l'affido è una componente imprescindibile), vale a dire "dell'insieme delle relazioni interpersonali che gravitano e che si intrecciano attorno alle persone (relazioni familiari, parentali, amicali, di vicinato, d'aiuto/mutuo aiuto), all'interno delle quali si immobilizzano le risorse (umane e materiali) che assicurano sostegno, protezione contro gli stress nonché eventuale riparazione di disagi o risoluzione di problemi di vita"¹.

¹ Folgheraiter F., Lavoro di rete e valorizzazione delle risorse sociali, in AA.VV., L'intervento di rete Quaderni di Animazione e Formazione, Ega 1995, p.26.

Il "Piano di zona dei servizi sociali a Milano 2002-2004" approvato dal Consiglio Comunale, dopo aver enunciato, nel quarto capitolo i principi e le azioni regolatrici del sistema dei servizi socio-assistenziali, nel quinto capitolo, enuncia le linee programmatiche. A questo proposito, per quanto riguarda l'area "minori", viene ribadita la necessità di:

- operare tenendo presente la globalità del soggetto famiglia
- servizi leggeri, specifici ma flessibili, che sostengano la consapevolezza del ruolo genitoriale nelle diversi fasi di vita
- integrazione tra gli aspetti sociali e quelli sanitari.
- Viene inoltre ribadita la necessità di investire risorse su servizi specifici quali:
- (nell'ambito dell'affido) le famiglie di pronto intervento, le famiglie professionali, le famiglie di appoggio a famiglie, le reti di famiglie
- l'aiuto domiciliare e di supporto all'azione educativa, con particolare attenzione alla fascia degli adolescenti
- i servizi di mediazione
- i servizi educativi per bambini da 0 a 3 anni

Rispetto ai dati del disagio che fungono da base al piano di zona e che sono curati dal SIA e consultabili sul sito del Comune di Milano vogliamo riportarne solo uno, perché ci colpisce in modo particolare: è quello che presenta il numero dei minori in carico al Servizio di Pronto Intervento del Comune di Milano, anche se purtroppo risale all'anno 2002 non essendo disponibile alcun aggiornamento più recente.

Bambini e adolescenti (<18 anni) in carico al Pronto Intervento Minori del Comune di Milano nell'anno

Età

Sesso	0 anni	1 anni	2 anni	3 anni	4 anni	5 anni	6 anni	7 anni	8 anni	9 anni	10 anni	11 anni	12 anni	13 anni	14 anni	15 anni	16 anni	17 anni	Totale
Maschi	65	15	13	6	8	5	11	10	14	7	12	24	38	53	79	141	217	83	801
Femmine	63	10	16	11	11	4	4	2	13	2	3	7	17	11	19	20	26	21	260
Totali	128	25	29	17	19	9	15	12	27	9	15	31	55	64	98	161	243	104	1.061

Dati relativi al 31/12/2002

Fonte Comune di Milano
 Direzione Centrale Servizi Socio-sanitari
 Settore Servizi alla Famiglia
 Pronto Intervento Minori

Si evince con immediata chiarezza l'alto numero di neonati in carico al servizio. E' un dato che ci colpisce profondamente, in considerazione del fatto che tutti questi bimbi sono inseriti in strutture di accoglienza nonostante la riconosciuta importanza che rivestono per lo sviluppo dei "cuccioli d'uomo" le forme e la qualità dei primi accudimenti. Da alcuni anni stiamo studiando questa situazione e conosciamo le difficoltà istituzionali e i problemi propri del Tribunale per i minorenni e dei Servizi Sociali. Il dibattito sviluppato e soprattutto alcune sperimentazioni nel campo dell'accoglienza familiare ci portano a pensare che finalmente sia possibile sperimentare anche nella nostra città forme organizzative rassicuranti e solide che consentano di avviare un servizio di pronta accoglienza in famiglia per bambini da 0 a 3 anni, in grado al contempo di garantire una famiglia a questi bimbi e un servizio che sappia presidiare la complessità della loro situazione esistenziale per favorire la definizione e l'attuazione di un progetto di vita definitivo in tempi brevi.

PERCHE' E' IMPORTANTE AFFIANCARE LE FAMIGLIE AFFIDATARIE

La diminuzione del numero degli affidi², correlata al vissuto delle famiglie che incontriamo, evidenzia come divenga sempre più difficile porre in essere eventuali disponibilità all'accoglienza, a causa del generale complicarsi delle situazioni esistenziali delle famiglie, comprese tra i tempi di lavoro, i tempi di accudimento della casa e dei figli, (anch'essi ormai spesso all'inseguimento dei loro diversificati impegni), i tempi di spostamento e le difficoltà economiche che rendono quasi sempre necessario il lavoro di entrambi i coniugi e difficoltoso il mantenimento dell'attuale livello di vita³. L'esperienza di questi anni, arricchita ultimamente dall'incontro e dal confronto prezioso con famiglie accoglienti immigrate, ci mostra come in sostanza è proprio il nostro "sistema di vita" con i suoi valori portanti che contrasta lo sviluppo di esperienze di accoglienza familiare. Tra gli elementi di debolezza che caratterizzano le famiglie ne vogliamo segnalare due, che consideriamo particolari elementi di difficoltà per una famiglia che voglia aprire la propria casa all'accoglienza: l'isolamento che caratterizza spesso la vita delle famiglie nella città come nell'hinterland e che rende difficile chiedere e trovare aiuto nella gestione delle difficoltà quotidiane e la soggettività debole che generalmente caratterizza la famiglia nel suo rapporto con le istituzioni, in questo caso specificamente con i Servizi Sociali.

Nel 1999 la cooperativa decideva di affiancarsi alle famiglie promuovendo il confronto, la formazione e la diffusione di una cultura dell'accoglienza attuando il progetto Reti di Famiglie Aperte all'Accoglienza in diversi territori della Provincia di Milano. Nel 2004, a fronte di una vasta diffusione del progetto (16 comuni e 2 distretti), ma del perdurare di difficoltà nella concretizzazione delle esperienze di affido, si è deciso di realizzare una valutazione del progetto per la quale ci si è avvalsi anche della consulenza della dott.ssa Dodi⁴. Questo lavoro ha permesso di mettere a fuoco i punti di forza e di debolezza del nostro intervento e di individuare le direttrici per una futura progettazione. In particolare tra i punti di forza si è evidenziata l'importanza dell'operatore delle reti sia come mediatore nel rapporto con i servizi, sia per le competenze sulle problematiche dell'affido e per la funzione di sostegno al gruppo di famiglie. E' stata segnalata anche l'importanza dell'operatore come partner nella gestione quotidiana dell'esperienza, anche se le famiglie continuano ad evidenziare la necessità di investire maggiori energie e risorse per garantire il sostegno pedagogico nel quotidiano (cosa che per diverse motivazioni non può essere garantita dai servizi sociali). Compito delle reti non è solo favorire l'avvio degli affidi ma fare in modo che l'esperienza di accoglienza sia sostenibile dalle famiglie per diventare esperienza di crescita e di benessere.

E' stata rilevata inoltre:

- la necessità di un coordinamento più generale delle singole esperienze territoriali: *"Chi, consulenti e testimoni della cooperativa, ha una visione più trasversale e "meta" del progetto nelle sue diverse declinazioni (le Reti), riesce a cogliere la ricchezza di una varietà di interpretazioni e declinazioni del progetto, ma ne percepisce anche il rischio di frammentazione e dispersione, in assenza di spazi e occasioni per riconoscere, verificare e valutare le azioni e le strategie sperimentate.*

Ad oggi, questa funzione di coordinamento e verifica trasversale alle diverse esperienze delle Reti è stata delegata al gruppo operatrici e operatori. Potrebbe essere interessante verificare altre forme di connessione e relazione tra le diverse Reti, forme che prevedano anche una partecipazione più attiva delle Reti, laddove tra l'altro, le stesse Reti ne fanno richiesta.";

² ci ha colpito il dato rilevato dal CAM, riportato dal Corriere della Sera del 19 giugno 2006, nelle pagine della cronaca di Milano, di come nella prima metà di quest'anno il comune di Milano abbia avviato solo 5 nuovi affidi.

³ dati riportati nella Relazione annuale dell'Osservatorio sulle Povertà della Caritas, presentato il 22 giugno 2006 alla città di Milano.

⁴ confrontare in allegato il report conclusivo della ricerca di valutazione del progetto "Reti di Famiglie Aperte all'Accoglienza".

- l'importanza del confronto tra famiglie rispetto alle diverse situazioni di affidamento, relazioni col territorio (scuola, oratorio, associazioni,...) e con le istituzioni e l'ente affidante: "Nelle valutazioni espresse dalle reti, l'elemento che maggiormente viene individuato quale punto di forza ed esito del progetto è il legame costruito tra le famiglie componenti le reti.

Legame che da un lato è conseguenza della tenacia, della costanza, della volontà mostrata dai componenti le reti. Per un altro verso, lo stesso legame è condizione senza la quale non sarebbe possibile realizzare qualsiasi attività di cui le reti si fanno promotrici.

Il legame è forza, è energia, ma è anche valore, elemento caratterizzante e qualificante il progetto, valutazione questa che rimanda alle rappresentazioni delle reti, descritte nel primo paragrafo, che afferiscono a una dimensione affettiva, relazionale, di sostegno.";

Anche la partecipazione alla sperimentazione del servizio di Affidamento Professionale, nato nel 2003 dal dibattito e dal confronto interno al Coordinamento Affidamenti della Provincia di Milano, ha permesso di evidenziare alcuni elementi che favoriscono la disponibilità delle famiglie e il buon andamento degli affidamenti. Nel 2005 è stata effettuata una valutazione del progetto da parte dello studio "emme & erre"⁵, che ha ulteriormente messo in luce la necessità di un maggiore sostegno alle famiglie affidatarie e l'importanza della collaborazione tra ente pubblico e privato sociale nella gestione di questo istituto che vede coinvolti diversi attori.

"Anche in questo caso ci sembra importante riconoscere semplicemente le complessità insite nell'affidamento come un dato di fatto. L'affidamento è oggettivamente molto difficile in termini assoluti, di conseguenza ci sembra doveroso programmare gli interventi per sostenere qualunque tipo di affidamento di minori con una rete di supporto ricca in ogni caso. Sperimentazioni come questa ci sembra che debbano servire proprio a far riconoscere e valorizzare l'importanza che ad una elevata complessità di situazione problematica si risponda con un intervento articolato ad elevata ricchezza di risorse umane e tecniche e di supporto personale e relazionale."

"Il principio di sussidiarietà, secondo il quale per il raggiungimento di valori e scopi comuni si dovrebbe rispettare, sostenere e supportare le risorse della famiglia, comporta che lo Stato, anche tramite il sistema dei servizi Socio-sanitari, sostenga le singole famiglie attraverso la promozione e la valorizzazione delle loro reti di solidarietà e le loro strutture associative. Il progetto "Famiglie Professionali" si inserisce perfettamente all'interno di questo quadro con la proposta di intervento integrata che mette al centro il minore e la famiglia e prevede l'integrazione delle attività di chi svolge una funzione pubblica con l'attività creata e gestita dal privato con funzione sociale."

"Il progetto Famiglie professionali è stato giudicato molto positivamente proprio perchè nelle diverse fasi del percorso di affidamento fornisce alla famiglia una serie di figure di riferimento e di supporto davvero preziose."

Un altro elemento positivo riscontrato nel progetto "Famiglie Professionali" è stata la maggiore facilità a reperire famiglie, più facilmente ingaggiate perchè hanno trovato maggiori garanzie di vivere un'esperienza condivisa e accompagnata. La positività dell'andamento delle accoglienze è stata confermata anche dalla rinnovata disponibilità da parte di tutte le famiglie che ad oggi hanno concluso un affidamento professionale.

CRISI DEL SISTEMA DI WELFARE - MINORI RISORSE ECONOMICHE

Consideriamo il sistema di cura sociale come elemento tra i più caratterizzanti lo sviluppo della nostra civiltà e pertanto l'individuazione di efficaci percorsi per uscire dalla crisi che attualmente lo connota è una delle sfide di crescita più significative che ci troviamo a gestire (sicuramente a fianco della ricerca delle condizioni e delle competenze sociali in grado di favorire l'integrazione tra le diversità culturali che ormai compongono le nostre comunità). Tornando al nostro "piccolo", anche nella gestione dell'affidamento si ripercuote in modo evidente la crisi del "welfare": gli assetti dei servizi

⁵ confrontare in allegato la valutazione del progetto "Famiglie Professionali" da parte dello studio emme & erre.

sociali sono ovunque sottodimensionati, i cronici elementi di debolezza del sistema (le “necessarie” forme di rigidità come ad esempio l’orario di apertura degli uffici, ma anche le barriere tra procedure diverse, competenze, professionalità da una parte e bisogni, risorse, vita della comunità sociale dall’altra) sono lontani dall’essere superati. Nei fatti si mostra evidente come il sostegno e la vicinanza promesse ad una famiglia affidataria facciano molta fatica ad essere garantiti, al di là della riunione mensile del gruppo delle famiglie, che, quando esiste, è preziosa ma sicuramente insufficiente. Pensiamo che, in questo scenario, il percorso per uno sviluppo efficace dell’accoglienza familiare debba prevedere la sperimentazione di nuove forme di partnership istituzionali in grado di rendere possibili sinergie più efficaci tra funzione pubblica, risorse professionali del privato sociale e risorse e competenze informali che sappiano evitare dismissioni di responsabilità e dannose supplenze. Nello specifico infatti la nostra esperienza ci porta a sostenere con immutata convinzione l’insostituibile ruolo della funzione pubblica di tutela che assicuri correttezza e giustizia nel delicato processo che prevede il temporaneo passaggio di un figlio da una famiglia debole e in difficoltà ad una socialmente e culturalmente più attrezzata. Riteniamo però anche necessario ricercare nuove modalità organizzative ed operative che sappiano garantire alle famiglie accoglienti il sostegno e la vicinanza, favorendo al contempo il riconoscimento e lo sviluppo delle loro competenze specifiche.

Ci ricollegiamo in questo modo ad un aspetto fondamentale nelle esperienze che abbiamo sviluppato negli ultimi anni di lavoro sociale: quello di sperimentare forme sempre più efficaci di collaborazione e contaminazione tra le risorse informali di solidarietà presenti nella comunità sociale e le competenze professionali incaricate istituzionalmente dei compiti di cura sociale. E’ una pista di lavoro, questa, che abbiamo imboccato da alcuni anni e che continua a mostrarci con chiarezza la propria fecondità e quindi la necessità di proseguire, ancora con più convinzione e coraggio, in questo percorso. Abbiamo infatti potuto constatare l’efficacia delle risposte di vicinanza e solidarietà sociale spontanee, spesso in grado di intervenire con efficacia laddove i servizi istituzionali non possono, o non riescono ad intervenire; al contempo ci appare spesso evidente la fragilità e la debolezza della relazione tra l’informale ed il professionale: linguaggi diversi, indisponibilità a porsi in un setting relazionale paritario, incapacità di comprendere e valorizzare competenze peculiari da una parte e dall’altra, limiti di analisi, competenze non sempre sufficienti, punti di vista ristretti o atteggiamenti di giudizio, supponenza rendono difficile proseguire senza forme di sostegno adeguate nella direzione che sola può dare, anche ai nostri occhi, la possibilità di percorsi efficaci nell’evoluzione del sistema di welfare in atto nel nostro paese.

QUALE LEGAME TRA E CON LE FAMIGLIE?

Esiste un nucleo significativo di famiglie, che fanno parte delle diverse reti o che sono impegnate in qualche altro progetto di accoglienza familiare, con le quali abbiamo sviluppato in questi anni collaborazioni e vicinanza. Nei fatti proprio queste famiglie, sia quelle già costituite in associazione (Rete Pàzol, Il Gelso, Mondì in famiglia) sia quelle che operano senza alcun legame formale ma con un riferimento generale alla cooperativa, sono i principali partner progettuali con cui abbiamo dapprima evidenziato la necessità e poi costruito l’ipotesi del modello dell’affido accompagnato. Il percorso sviluppato in questi anni richiede ora un salto di qualità per una serie diversa di motivazioni:

- Costituire tra Cooperativa e famiglie un legame più forte e riconoscibile come condizione per la sperimentazione e la diffusione del modello dell’affido accompagnato
- Dare maggior visibilità culturale, sociale ed istituzionale all’esperienza che queste famiglie hanno costruito in questi anni
- Trovare forme di sinergie operative che rafforzino i singoli nuclei territoriali rendendo possibile al contempo una razionalizzazione delle risorse

Si tratta quindi di rafforzare la visione dell'affido come scelta sociale e comunitaria, condivisa tra famiglie, superando la concezione attuale che lo considera come fatto privatistico che riguarda la singola famiglia. Questa situazione spesso è da considerarsi come concausa del fallimento di alcuni affidi, con evidenti ripercussioni negative sulla vita di bambini già in difficoltà oltre che su quella delle famiglie accoglienti.

L'importanza di questo approccio non ci viene segnalata solo dall'esperienza delle reti. Anche le famiglie professionali si sono così espresse a questo proposito: *"un grande aiuto alle famiglie professionali sembra arrivare proprio dai propri simili, ovvero da altre famiglie professionali con le quali è avviato e coordinato un percorso di auto aiuto e confronto, in altre situazioni anche il tutor e la fase di formazione sono considerate momenti e punti di riferimento fondamentali"*⁶

L'ultima esperienza, nel tempo non certo nel significato, di affiancamento all'accoglienza familiare che abbiamo avuto la possibilità di sviluppare si riferisce al progetto "A casa di Amina", che ha l'obiettivo di favorire la diffusione dell'affido tra famiglie immigrate. L'arricchimento che ci stanno portando tali famiglie è già molto prezioso e, tra le altre cose, in futuro ci permetterà e ci spingerà a rendere visibile la scelta di camminare insieme tra persone con storie e culture diverse.

Questa scelta è un passo in avanti nella impostazione metodologica specifica delle nostre reti di famiglie che intende favorire la collaborazione e la valorizzazione delle individualità e delle diversità.

Vi è infine da segnalare, a conclusione di quanto stiamo dicendo, il significativo lavoro di collaborazione svolto con continuità in questi anni con altre realtà che come noi fanno riferimento al CNCA e che lavorano con le famiglie accoglienti: sicuramente la nostra esperienza in questo campo dipende molto dalla condivisione di prassi e di saperi avvenuta e dalla comune matrice culturale. Anche in questo momento in cui ci stiamo accingendo ad un importante salto di qualità, sarà preziosa la loro vicinanza. Riteniamo inoltre che questo ambito potrebbe essere importante occasione per la diffusione in altri contesti degli eventuali esiti positivi della sperimentazione del nuovo modello di affido familiare che stiamo proponendo.

⁶ confrontare in allegato la valutazione del progetto "Famiglie Professionali" da parte dello studio emme & erre.

III PIANO D'INTERVENTO

NATURA E OBIETTIVI DEL PROGETTO

Punti di forza di questo progetto sono la nascita di un'associazione di famiglie aperte all'accoglienza e la nascita di una nuova figura professionale specializzata nel sostegno alle esperienze di affidamento: il partner educativo.

Il progetto prevede la sperimentazione di un nuovo modello di affidamento familiare che introduce modalità operative utili per eliminare alcuni elementi di debolezza che caratterizzano le pratiche abituali in materia di affidamento. La pluriennale esperienza della Cooperativa Comin e di altri enti del Terzo settore o pubblici e l'ascolto di numerose famiglie, in particolare, hanno permesso di individuare nello specifico quattro criticità:

- isolamento della famiglia affidataria;
- insufficiente supporto nella gestione pratica ed emotiva dell'esperienza;
- scarso coinvolgimento delle famiglie affidatarie nelle questioni generali concernenti l'insieme del progetto di affidamento;
- sostegno economico non sempre adeguato e sufficiente

La diffusione del modello proposto nel progetto favorirà una metodologia che permetterà l'aumento del numero delle famiglie disponibili all'affidamento e porrà in essere azioni di contrasto all'insuccesso dell'affidamento. Tale modello infatti garantisce alla famiglia un significativo e costante accompagnamento nell'esperienza di accoglienza e, in particolare, prevede una nuova figura professionale, il partner educativo, che rappresenta l'elemento centrale del sostegno alla famiglia affidataria e al progetto d'affidamento: un prezioso elemento di sostegno alla famiglia affidataria nell'elaborazione degli avvenimenti della quotidianità, nonché un attore, assieme ai servizi e alla famiglia, del monitoraggio costante del progetto d'affidamento nel suo insieme. La sperimentazione si propone così di tutelare e garantire il diritto del minore ad una famiglia⁷ e di ridurre, di conseguenza, gli inserimenti in strutture residenziali anche in vista dell'imminente chiusura degli istituti prevista per il 31/12/2006.

L'ipotesi progettuale è orientata a perseguire sette obiettivi generali:

- 1. *La diffusione della cultura e della pratica dell'affidamento:*** da una costante attività di promozione, sensibilizzazione, informazione e formazione sull'affidamento familiare, proposto secondo le nuove modalità, deriverà un numero significativo di famiglie disponibili all'accoglienza di minori.
- 2. *L'offerta di sostegno alla famiglia affidataria e al progetto d'affidamento nel suo insieme:*** l'équipe degli operatori, l'associazione delle famiglie e, in particolar modo, il partner educativo accompagneranno e monitoreranno tutte le fasi di attuazione del progetto di affidamento. Il partner educativo rappresenterà per la famiglia affidataria un significativo supporto nell'elaborazione dell'esperienza di accoglienza in atto, nella gestione pratica dell'affidamento, nella costruzione della relazione con il minore affidato e faciliterà il rapporto con la famiglia d'origine e con i Servizi sociali.
- 3. *L'avvio di un servizio di pronta accoglienza in famiglia per neonati e bambini sotto i tre anni,*** finalizzato ad evitare l'inserimento in strutture residenziali dei bambini più piccoli attraverso l'accoglienza in famiglie adeguatamente preparate al compito e opportunamente

⁷ Legge 28 marzo 2001, n. 149: "Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori», nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile"

supportate sia dal punto di vista pratico, sia per quanto concerne gli aspetti pedagogici e di relazione con la famiglia d'origine.

4. ***Il rendere più sostenibile per le famiglie la disponibilità all'affido***: la proposta del modello dell'affido accompagnato secondo la nostra esperienza è vissuta come rassicurante dalle famiglie e pertanto renderà tale esperienza accessibile e praticabile per un numero maggiore di famiglie
5. ***La valorizzazione della soggettività delle famiglie affidatarie sia nella conduzione di ogni specifico intervento di affido sia per quanto concerne il ruolo delle famiglie affidatarie in generale***: il progetto intende implementare il ruolo attivo della famiglia nel percorso di affido e prevede, a tal fine, la costituzione di un'Associazione che rappresenti e tuteli le famiglie coinvolte e diventi un interlocutore riconosciuto e privilegiato dei Servizi. Sarà importante a questo proposito la sperimentazione di nuove forme più forti di collaborazione interistituzionale.
6. ***L'istituzione della figura del partner educativo***: la sperimentazione ne delinea il profilo professionale giungendo ad una chiara definizione del ruolo, delle funzioni, delle competenze, delle capacità e della formazione che lo caratterizzano.
7. ***L'Attivazione di un dibattito sul modello***: ai fini di una messa a punto condivisa del modello di affido familiare proposto e anche con l'obiettivo di favorire la replicabilità dell'esperienza, sarà fondamentale avviare un ampio dibattito sulla sperimentazione che coinvolga nella riflessione numerosi attori pubblici e privati (Provincia di Milano, Comune di Milano, Enti pubblici, Servizi Affido, Servizi sociali, Cooperative sociali, Associazioni).

DESTINATARI

Il minore allontanato

È il primo beneficiario del progetto. Il modello proposto offrirà maggiori opportunità perché il periodo di affido risulti funzionale all'evoluzione positiva della sua storia personale e familiare. L'affido dei minori è previsto per la protezione e la tutela di quei bambini ed adolescenti la cui famiglia è in difficoltà e non è in grado di garantire le cure fisiche, educative, affettive necessarie: l'affido accompagnato contribuirà in modo significativo a realizzare questi obiettivi.

La famiglia d'origine

Anche le famiglie dei minori affidati si configurano come destinatari del progetto perché l'affido può facilitare la famiglia d'origine nel superare i propri problemi e garantisce la continuità dei rapporti tra il minore e la stessa: la figura del partner educativo faciliterà la relazione tra famiglia affidataria e famiglia d'origine presidiando uno degli aspetti più delicati delle esperienze d'accoglienza.

La famiglia affidataria

Molte delle azioni previste vedono come destinatari diretti le famiglie affidatarie, esse sono costituite da coppie coniugate o conviventi (con o senza figli) oppure da single, senza limiti di età purché maggiorenni, che dopo un percorso di preparazione e selezione si rendono disponibili a collaborare con il Servizio Sociale dando accoglienza e sostegno a un minore. Il modello che intendiamo sperimentare e diffondere scommette sull'ipotesi che le modalità del sostegno messo in campo a favore degli affidatari, incidano significativamente sugli esiti positivi dei percorsi di affido.

Il gruppo delle famiglie affidatarie

Le famiglie coinvolte nel progetto rappresentano, come gruppo, un ulteriore destinatario del progetto: la costituzione di un'associazione delle famiglie affidatarie permetterà loro di costruire un patrimonio comune di competenze e di saperi a partire dalle singole esperienze di accoglienza, di promuovere azioni di sostegno reciproco, di avanzare e realizzare proposte a tutela dei soggetti coinvolti nei percorsi di affidamento e di contribuire alla diffusione della cultura dell'affidamento familiare.

Ente locale

Il progetto intende realizzare azioni di accompagnamento e di sostegno all'intero progetto di affidamento, questo garantirà agli enti locali pacchetti di servizi aggiuntivi per un'efficace gestione dell'affidamento e permetterà agli operatori pubblici di avere a disposizione maggiori risorse per progettare e realizzare il percorso di sostegno alle famiglie d'origine.

AZIONI PREVISTE

Con il presente progetto s'intende promuovere e diffondere una nuova modalità d'affidamento, l'affidamento accompagnato. Tale progetto prevede l'utilizzo di figure educative che svolgono funzioni diverse, essendo alcune centrate sui singoli, specifici progetti di affidamento (partner educativi) ed altre sulla sensibilizzazione, la formazione e l'orientamento delle famiglie accoglienti che si accostano al progetto (operatori di rete). La figura del coordinatore provvede al raccordo tra le diverse figure educative e le diverse attività previste dal progetto.

Le azioni previste sono:

Qualificazione professionale del partner educativo

La figura del partner educativo è una delle specificità di questo progetto. Questa peculiare declinazione del ruolo e delle mansioni dell'educatore ha cominciato a prendere forma dall'esperienza maturata in anni di lavoro e collaborazione con le famiglie accoglienti. Il partner educativo nasce dalla richiesta di un sostegno certo in grado di rafforzare la famiglia affidataria e l'affidamento stesso.

Avrà, come vedremo, un compito delicato e un ruolo dai molteplici aspetti. Diventa pertanto determinante disporre di un gruppo di operatori con competenze ed esperienze significative e disponibili ad un lavoro di riqualificazione professionale in modo da essere in grado di assumere questo ruolo professionale che oltre ad essere innovativo, presenta diversi elementi di complessità.

La prima azione del progetto avrà pertanto come oggetto la formazione dei partner educativi: il progetto formativo prevede due fasi principali che si articoleranno in un modulo di base e in uno di specializzazione.

Costituzione dell'associazione

La costituzione di un'Associazione delle famiglie affidatarie è un altro dei passi iniziali necessari per attuare il progetto di affidamento accompagnato. Scopo dell'associazione è tutelare e rappresentare le famiglie durante la loro esperienza e nel contempo far crescere il loro ruolo attivo, da protagonisti, nel progetto di affidamento. Nel tempo l'Associazione diventerà un luogo di produzione di pensiero capace di promuovere l'affidamento accompagnato come migliore modalità di accoglienza in famiglia. Questa associazione raccoglierà inizialmente le famiglie che hanno già riflettuto sul tema dell'affidamento accompagnato all'interno delle reti di famiglie aperte all'accoglienza della Comin. L'adesione all'associazione potrà essere un punto d'arrivo per le nuove famiglie che incontreremo attraverso la sensibilizzazione.

La sensibilizzazione

L'associazione si farà carico di una costante sensibilizzazione e promozione dell'affido. Una sensibilizzazione capillare e mirata, attenta alle specificità dei diversi contesti territoriali; la presentazione dell'esperienza dell'affido accompagnato permetterà un aumento del numero delle famiglie disponibili a questo tipo di esperienza.

La formazione alle famiglie

Le famiglie affidatarie verranno adeguatamente formate all'esperienza di affido. La formazione risponderà anche ai bisogni che nasceranno in itinere su richiesta delle famiglie stesse, potrà essere personalizzata al caso specifico, affronterà tematiche inerenti ogni specifica fase dell'esperienza di affido.

L'accompagnamento dell'affido

E' questa sicuramente l'azione centrale e più importante del progetto e ne rappresenta l'asse portante. La funzione di garantire alla famiglia un reale accompagnamento nella gestione dell'affido viene affidata dal nostro progetto, in primo luogo, al partner educativo che si trova a gestire un ruolo che prevede compiti articolati: offre ascolto e contenimento alla famiglia, la aiuta a considerare anche sotto altri punti di vista gli accadimenti della quotidianità, ad elaborare i vissuti che si ingenerano, a ricomprendere in un orizzonte di senso e consapevolezza quanto avviene e ciò che si sceglie di agire nelle diverse situazioni, aiuta a non dimenticare la specificità del ruolo dei diversi attori che intervengono nel processo dell'affido e a non perdere mai di vista il progetto.

In tale senso, dovrà essere capace di mediare con tutti gli attori in gioco per promuovere lo sviluppo e il benessere del minore nel contesto degli obiettivi e del significato del progetto globale di affido.

Il partner educativo rappresenterà per la famiglia affidataria un significativo supporto nell'elaborazione dell'esperienza di accoglienza in atto, nella gestione pratica dell'affido, nella costruzione della relazione con il minore affidato e faciliterà il rapporto con la famiglia d'origine e con i Servizi sociali.

Il partner educativo lavorerà con l'intero nucleo familiare.

Il rapporto sarà sempre continuativo, in quanto sarà suo compito monitorare costantemente l'andamento dell'affido e garantire una continua reperibilità di modo che le famiglie possano rivolgersi a lui in qualsiasi frangente. La presenza del partner educativo oltre ad essere di supporto alle famiglie nelle storie di affido è anche garanzia di una costante attenzione agli obiettivi del progetto. Il partner educativo affiancherà la famiglia nel rapporto con i Servizi Sociali e tutti gli altri attori coinvolti durante la definizione del progetto e nelle fasi di monitoraggio e verifica del percorso. Il partner educativo si assume la competenza e responsabilità professionale di "entrare" e "uscire" dalla famiglia affidataria: "entra" per coglierne le dinamiche le guarda e le coglie, "esce", però, per leggerle, comprenderle ed interpretarle. Siccome non esiste interpretazione della realtà unica e oggettiva, è importante che il partner abbia un contesto in cui confrontarsi discutere. Da qui la necessità della costituzione di un'équipe dei partner educativi e di una supervisione cadenzata. I tempi e le modalità del lavoro svolto dal partner educativo non possono essere definite a priori in un modello d'intervento valido per ogni situazione. Le caratteristiche specifiche e gli obiettivi di ogni situazione, come pure le fasi diverse del processo d'affido, richiederanno accompagnamento e vicinanza diversi. I compiti del partner educativo saranno inoltre differenziati anche a seconda delle due modalità specifiche di accompagnamento all'affido previste in questo progetto: il servizio di pronta accoglienza in famiglia per come è strutturato richiede infatti un suo ruolo più consistente.

L'accompagnamento all'affido nell'ambito del servizio di pronta accoglienza in famiglia per minori sotto i tre anni

Si tratta per lo più di minori per i quali il Tribunale per i minorenni ha disposto l'allontanamento dalla famiglia d'origine e la valutazione delle capacità genitoriale della stessa; di bambini, figli di madre nubile, abbandonati alcuni mesi dopo la nascita, quando iniziano a richiedere una

disponibilità e un'attenzione che le madri non sono in grado di offrire o a seguito di un percorso di valutazione nelle comunità per madri con figli; di neonati con problematiche di ordine sanitario per i quali è necessario un periodo di osservazione protratta ai fini della formulazione di una prognosi precisa da comunicare alla famiglia adottiva. Si tratta, quindi, di situazioni molto delicate che richiedono di accompagnare la disponibilità e il calore offerti dalla famiglia affidataria con precise competenze di tipo più tecnico. Nell'ambito di questo servizio viene garantita la disponibilità all'accoglienza entro 48 ore dalla richiesta dei servizi.

Approfondimento del modello e sua diffusione

Un'azione importante del progetto prevede momenti specifici di confronto con altri soggetti istituzionali, pubblici e privati che intervengono nel campo dell'accoglienza familiare. Lo scopo di questa azione è l'approfondimento del modello che potrà così arricchirsi e affinarsi. Attribuiremo un'attenzione particolare alle partnership interistituzionali nel riconoscimento della funzione pubblica (che deve garantire correttezza e giustizia nel processo di passaggio di un figlio dalla sua famiglia debole ad un'altra che ha il compito di aiutarlo e tutelarlo) evitando di accettare deleghe pericolose e controproducenti e sperimentando forme forti di collaborazione. Questo confronto allargato consentirà la diffusione in altri contesti del modello dell'affido accompagnato validato dalla sperimentazione.

Costituiremo infine anche un ambito di lavoro snello, costituito da esperti appartenenti a realtà diverse, per effettuare un monitoraggio costante della sperimentazione (comitato scientifico).

METODOLOGIA E STRUMENTI

La qualificazione professionale del partner educativo

Dopo una valutazione individuale relativa al possesso di specifiche competenze di base (titolo professionale, solida esperienza nel lavoro con le famiglie affidatarie e non, maturata competenza nella relazione con le istituzioni coinvolte nell'affido, competenza nella conduzione di gruppi), si inizierà il lavoro di orientamento al ruolo e all'acquisizione degli strumenti di lavoro. Nella seconda fase del percorso formativo (che avverrà nel secondo anno del progetto di affido accompagnato) il partner educativo avrà modo di specializzarsi, di comprendere a fondo e di impossessarsi degli oggetti di lavoro e della sua identità professionale, di maturare l'esperienza acquisita sino a quel momento.

Per quanto concerne gli operatori di rete la cooperativa dispone di figure già formate e competenti.

La sensibilizzazione

La metodologia di sensibilizzazione che, nell'esperienza di lavoro sviluppata in questi anni, si è dimostrata più efficace, si riferisce al coinvolgimento di una famiglia attraverso la testimonianza o l'invito di un'altra famiglia di cui si fida. Secondo questo approccio, particolarmente prezioso si è dimostrato anche il coinvolgimento di ambiti di appartenenza significativi (associazioni, parrocchie, radio....) che sono riusciti a caricare di maggior autorevolezza per le famiglie la nostra proposta.

Importanti sono stati anche la progettazione e l'utilizzo di strumenti nuovi: spettacoli teatrali, cineforum, laboratori specifici.....

Le azioni di sensibilizzazione potranno articolarsi quindi nei seguenti modi:

- - realizzazione di iniziative di sensibilizzazione (incontri, conferenze, spettacoli teatrali, cineforum, spettacoli e laboratori per bambini) sul tema dell'affido nelle sue diverse forme e della solidarietà familiare anche attraverso il collegamento con altre realtà istituzionali e territoriali che agiscono in questo ambito;
- - partecipazione a feste popolari di quartiere;

- - iniziative tramite mass media (stampa, radio, internet, distribuzione di materiale informativo in luoghi di passaggio);
- - pubblicizzazione dell'associazione e dell'istituto dell'affido attraverso materiale divulgativo/informativo da lasciare presso le biblioteche, i consultori pediatrici e familiari, gli uffici pubblici e i luoghi di incontro, attraverso articoli e comunicati stampa.

L'accompagnamento dell'affido

L'affido accompagnato prevede un'impostazione metodologica diversificata a seconda della specifica situazione di affido: sarà infatti sperimentato non solo nelle tradizionali situazioni di affido, ma anche per l'avvio di un servizio di pronta accoglienza in famiglia di neonati e bambini sotto i tre anni d'età.

Il progetto articolerà pertanto l'accompagnamento secondo due differenti moduli progettuali. Articoliamo di seguito la metodologia facendo riferimento al primo modulo e integrando poi osservazioni specifiche relative al servizio di Pronto accoglienza in famiglia.

L'affido prevede varie fasi: conseguentemente la metodologia di lavoro si articolerà seguendo tale percorso.

Prima fase: esplorazione, orientamento, formazione

A seguito del lavoro di sensibilizzazione e informazione promosse dall'associazione gli operatori di rete accoglieranno le famiglie interessate ad approfondire le tematiche relative all'accoglienza e all'affido. L'accoglienza e il sostegno alla scelta avverranno attraverso una serie di colloqui individuali condotti dagli operatori stessi e attraverso la partecipazione a percorsi formativi di gruppo offerti dalla costituenda Associazione.

La formazione (6 – 8 incontri) ha due obiettivi: da una parte creare competenze intorno alle tematiche dell'affido e dall'altra favorire un percorso di autovalutazione e consapevolezza attraverso la relazione e il confronto con gli altri partecipanti al gruppo.

Nel rispetto dei tempi individuali di ciascun nucleo familiare, la nostra esperienza di questi anni ci ha insegnato che il tempo medio di maturazione di questa scelta è di circa sei – otto mesi.

Seconda fase: selezione e abbinamento

La selezione e l'abbinamento, essendo competenze proprie dell'Ente Pubblico, spettano allo stesso. Riteniamo comunque, sulla base di quanto sperimentato in questi anni, in particolare nel Servizio Famiglie professionali, che per quanto riguarda i percorsi di selezione e di abbinamento sia possibile mettere in campo sinergie efficaci tra servizi sociali titolari delle competenze e le realtà sociali cui le famiglie fanno riferimento (nel nostro caso la costituenda associazione). Obiettivo di questo progetto è anche quello di continuare in questo solco sperimentando dove sarà possibile forme di collaborazione con i servizi sociali a questo proposito. L'associazione e la cooperativa si impegnano in ogni caso a garantire alle famiglie, attraverso gli operatori di rete e il gruppo delle famiglie, l'accoglienza e l'elaborazione del vissuto che nasce dal rapporto con le istituzioni.

Terza fase: l'affido

In fase di abbinamento famiglia accogliente/minore entra in gioco il partner educativo, che inizia pertanto il suo lavoro in questa fase che prevede la definizione del progetto di affido.

L'abbinamento tra il partner educativo e la famiglia affidataria sarà definito sulla base di diversi fattori quali:

- variabili territoriali,
- complessità e caratteristiche del caso in affidamento,
- competenze specifiche dell'educatore,
- genere, età, situazione esistenziale

Le modalità e i tempi dell'accompagnamento saranno definiti, sulla base delle caratteristiche specifiche di ogni situazione, dal partner educativo, in accordo con la famiglia e il coordinatore del progetto, previo un confronto con i servizi sociali.

Nonostante la variabilità delle situazioni, sarà comunque garantita una adeguata continuità dei rapporti tra partner e famiglia, in quanto è compito proprio del partner monitorare costantemente l'andamento dell'affido e garantire una continua reperibilità di modo che le famiglie possano rivolgersi a lui in qualsiasi frangente.

Non esistendo un modello di intervento univoco e sapendo che una definizione più puntuale del profilo professionale del partner educativo è uno degli obiettivi progettuali, per arrivare a definire i costi del progetto abbiamo ipotizzato necessario per il lavoro di affiancamento un monte ore medio di 5 ore settimanali per famiglia, comprensive delle ore di progettazione.

Gli strumenti di cui il partner educativo si avvale sono:

- Il progetto d'affido (un documento che riporta gli obiettivi dell'affido, firmato dai servizi, dalla famiglia affidataria, dal partner educativo), punto di partenza irrinunciabile in questo modello di affido.
- Gli incontri con la famiglia affidataria. Gli incontri avverranno principalmente a casa della famiglia, o presso la sede dell'associazione quando opportuno.
- L'équipe dei partner educativi, che si riunirà con cadenza settimanale e sarà il luogo di confronto e lettura delle dinamiche e dei movimenti relazionali ed educativi.
- Il riferimento nel quotidiano al coordinatore.
- La supervisione, con cadenza quindicinale, focalizzata sui casi (le famiglie affidatarie, i minori in affido, i figli naturali...) e sul ruolo del partner nella dinamica dell'affido e della famiglia.
- Gli incontri di monitoraggio sull'andamento dell'affido coordinati dal servizio sociale con la presenza della famiglia affidataria, del partner educativo e, se è opportuno, in certe occasioni anche della famiglia d'origine
- Le schede di avvio e monitoraggio dei singoli casi di affido.

Il partner educativo utilizzerà come tecnica un modello di "osservazione partecipata" in cui sarà inclusa la capacità di entrare e uscire dalla famiglia, di ingaggiarsi in un dialogo a "giusta distanza", di cogliere i punti di forza della famiglia e di utilizzare tali risorse nei momenti di empanse educativa spesso presente negli affidi.

L'accompagnamento all'affido nell'ambito del servizio di pronta accoglienza in famiglia per minori sotto i tre anni

In particolare, nel servizio di pronta accoglienza per i minori sotto i tre anni, è previsto uno specifico ruolo del partner educativo finalizzato a garantire al bambino e alla sua famiglia d'origine il diritto di visita secondo le disposizioni del Tribunale, che spesso, nel caso di neonati, possono prevedere incontri molto frequenti. Inoltre, se richiesto dal percorso di valutazione della famiglia d'origine, il partner educativo dovrà fornire elementi derivanti da un'osservazione professionale del rapporto genitori-bambino. Nel caso in cui la prognosi sulle capacità educative dei genitori naturali sia positiva, al partner educativo potrà essere richiesto di garantire un accompagnamento educativo agli stessi in vista del rientro nel nucleo del minore.

Il partner educativo svolge funzioni di ponte anche nel caso dell'eventuale passaggio del bambino alla famiglia adottiva o ad altra, definitiva, famiglia affidataria nel caso in cui si profili la necessità di un affido a lungo termine.

Il partner educativo frequenterà con costanza e assiduità la famiglia affidataria, in modo da porsi come figura riconosciuta dal bambino, e sostenere, se necessario, la famiglia accogliente anche per quanto concerne gli aspetti pratici dell'accudimento, aiutandola inoltre a mantenere la consapevolezza dei legami di appartenenza del bambino.

Si prevede, pertanto, un impegno settimanale con ogni singola famiglia pari a 11 ore.

Le sedi del progetto

L'associazione nascente e lo stesso progetto avranno a disposizione due sedi specifiche per le attività centralizzate e sarà in ogni caso necessario e possibile disporre di spazi decentrati per le diverse attività dislocate nel territorio della provincia. Riteniamo, sulla base dell'esperienza di questi anni, che gli spazi per gestire le iniziative decentrate potranno essere messi a disposizione da parte delle amministrazioni comunali o di altri enti con cui in questi anni abbiamo sviluppato felici collaborazioni per il sostegno e la diffusione dell'accoglienza familiare.

Avremo comunque a disposizione due sedi deputate alla gestione delle attività del progetto:

- In via Fonseca Pimentel, 5 saranno a disposizione del progetto locali con le necessarie attrezzature in cui svolgere attività d'ufficio o per gestire colloqui individuali e incontri formali o informali con e tra le famiglie. Gli spazi sono strutturati anche per rendere possibili quegli incontri protetti a setting sia formale che informale tra i bimbi e le loro famiglie d'origine che dovessero essere richiesti nella gestione del progetto, in particolare per quanto attiene al servizio di pronta accoglienza in famiglia.
- Lo *Spazio Cassiopea* in via Termopili che ora è punto di riferimento in particolare per attività con le famiglie immigrate, potrà essere utilizzato anche per riunioni e momenti informali come cene o feste funzionali all'attuazione delle azioni di questo progetto.

Approfondimento e diffusione del modello

Il confronto per l'approfondimento e la diffusione del modello potrà avvalersi di ambiti di lavoro o di partnership già in essere:

- Il Coordinamento Affidi. L'Amministrazione Provinciale di Milano ha avviato da diversi anni questo ambito di lavoro, composto dai rappresentanti dei servizi affidi presenti nel territorio della provincia e delle principali organizzazioni del privato sociale che intervengono nel campo dell'affido familiare. Tale ambito si è dimostrato importante occasione di confronto e fucina per l'avvio di sperimentazioni efficaci. In sede di progettazione abbiamo potuto confrontare le nostre ipotesi progettuali con i tecnici dell'Amministrazione e si è riscontrata una forte condivisione riguardo alla opportunità di avviare la sperimentazione dell'affido accompagnato. Si è delineato il ruolo fondamentale che può essere svolto dalla Provincia per facilitare il coinvolgimento dei servizi affidi presenti sul territorio provinciale.
- Le collaborazioni istituzionali sviluppate in modo capillare nel territorio della Provincia in questi anni di lavoro ci consentiranno di coinvolgere inoltre altri soggetti nella riflessione condivisa. E' presente nella nostra programmazione progettuale l'organizzazione di un seminario specifico, nel primo anno di lavoro, in cui approfondire il pensiero circa i presupposti, gli obiettivi e la metodologia della sperimentazione dell'affido accompagnato.
- Un ulteriore ambito di confronto, per noi significativo, è rappresentato dal Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza ed in particolare dal Gruppo minori in cui è attivo da oltre 5 anni un gruppo di lavoro che approfondisce i contenuti ed il sapere derivanti dal lavoro con le reti di famiglie accoglienti. Sarà importante mettere a confronto ipotesi, dubbi, esiti del lavoro. Riteniamo anche che questo ambito possa diventare una buona opportunità per la diffusione della riflessione ed eventualmente del modello operativo dell'affido accompagnato in altri contesti territoriali.

Strumento importante per fare sintesi sull'andamento della sperimentazione è rappresentato dal **Comitato scientifico**, luogo in cui riportare e rielaborare gli esiti del lavoro per orientare lo snodarsi del percorso progettuale. Il CS sarà composto dal coordinatore del progetto e un altro rappresentante della cooperativa Comin; un rappresentante dell'Amministrazione Provinciale di

Milano oltre a due tecnici dei servizi affidi comunali; altri esperti, esponenti del privato sociale o del mondo universitario; riteniamo infine che possa essere significativa, qualora il progetto dovesse essere finanziato, anche la presenza di un rappresentante della Fondazione Cariplo che potrà monitorare più da vicino e fornire anche in itinere specifici contributi.

Si prevede di produrre articoli per riviste specializzate o altri tipi di pubblicazioni attraverso cui diffondere gli esiti della sperimentazione. E' in ogni caso previsto a conclusione del progetto un convegno attraverso cui pubblicizzare i risultati conseguiti dal progetto.

TEMPISTICA DEL PROGETTO

A partire dalle previsioni che possiamo formulare sulla base di questi anni di esperienza di lavoro sociale, riteniamo che saranno necessari almeno tre anni di lavoro sperimentale per arrivare al consolidamento della pratica dell'affido accompagnato e ad un assetto numerico (25/30 affidi accompagnati secondo il modello classico e 12 accoglienze nel servizio di pronta accoglienza in famiglia) tali da garantire l'autonomia dell'intervento attraverso l'assunzione totale del costo da parte dei Comuni.

Riportiamo in modo sintetico l' articolazione delle attività suddivisa nei tre anni necessari al raggiungimento degli obiettivi del progetto:

1 anno: Avvio del progetto

- formazione al ruolo dei partner educativi
- avvio della sensibilizzazione permanente ai temi dell'affido e dell'accoglienza
- progettazione e realizzazione di un primo percorso formativo rivolto a famiglie e persone interessate all'affido
- costituzione dell'Associazione a partire dal coinvolgimento di quei nuclei familiari già appartenenti alle Reti di famiglie aperte all'accoglienza, di quei nuclei già selezionati dal progetto di Pronta Accoglienza in famiglia e dalle famiglie immigrate con le quali la cooperativa Comin ha avviato diverse collaborazioni
- costituzione del comitato scientifico
- progettazione, organizzazione e realizzazione di un seminario di presentazione della nuova proposta sull'affido con il coinvolgimento degli "addetti ai lavori"
- avvio delle prime esperienze d'affido accompagnato: questi primi affidi saranno monitorati sia in quanto progetti di affido sia in quanto situazioni operative per capire gli eventuali aggiustamenti da apportare al modello e le eventuali integrazioni necessarie alla formazione degli operatori
- avvio dei rapporti con i Comuni finalizzati alla condivisione del nuovo modello proposto e alla successiva assunzione degli oneri economici dello stesso.

2 anno: Rimodulazione e Sviluppo

- formazione d'approfondimento per l'èquipe dei partner educativi
- progettazione e realizzazione di un secondo percorso formativo rivolto a famiglie e persone interessate all'affido
- prosecuzione della sensibilizzazione permanente all'affido
- monitoraggio costante del progetto attraverso il lavoro del comitato scientifico evidenziazione delle questioni emergenti e loro trattazione ai fini della messa a punto del modello
- strutturazione dell'associazione, identificazione delle sue funzioni precipue, degli strumenti attraverso cui opera, delle possibili future modalità di funzionamento e delle forme di collaborazione con la cooperativa.

- diffusione della proposta dell'affido accompagnato presso altre Amministrazioni comunali, evidenziando gli esiti del primo periodo di sperimentazione, consolidamento dei rapporti già avviati con gli altri Comuni e avvio con gli stessi dello studio delle modalità operative per giungere da parte loro entro l'anno a prime parziali forme di contribuzione dei costi effettivi del servizio

3 anno: Consolidamento

- prosecuzione della sensibilizzazione permanente all'affido
- avvio nuove accoglienze e prosecuzione del monitoraggio delle esperienze già avviate
- messa a fuoco definitiva del modello dell'affido accompagnato in grado di mantenersi da solo attraverso il rapporto con i diversi Enti Locali del territorio
- stipula di convenzione o di altre forme di rapporto con le Amministrazioni Comunali per l'erogazione del servizio così come definitivamente messo a punto
- pubblicizzazione dell'esperienza dell'associazione e consolidamento delle realtà associative attraverso nuove adesioni. Definizione del programma di lavoro per il futuro
- convegno finale di restituzione dell'esperienza e diffusione della documentazione scritta prodotta

PERSONALE COINVOLTO

- èquipe di partner educativi (5 il primo anno, 10 il secondo anno, 12 il terzo anno)
- 2 operatori di rete per la sensibilizzazione e la formazione e il primo contatto con le famiglie che si accostano all'associazione e al progetto di affido accompagnato,
- 1 coordinatore di progetto part-time,
- 1 supervisore,
- formatori per gli operatori,
- formatori per le famiglie affidatarie,
- esperti del comitato scientifico,
- personale amministrativo.

RISULTATI ATTESI E INDICATORI DI VERIFICA

Le attese alla fine del periodo di sperimentazione sono:

- messa a punto e sperimentazione e diffusione del modello proposto: affido accompagnato e Servizio di pronta accoglienza in famiglia
- l'avvio di 30 esperienze di affido accompagnato
- l'avvio di 12 accoglienze del progetto di Pronta accoglienza in famiglia 0-3 anni

Sono strumenti di verifica della qualità dell'intervento:

- riunioni d'èquipe settimanali per i partner educativi

- incontri di supervisione quindicinali per i partner educativi
- riunioni mensili del comitato scientifico come luogo di confronto e monitoraggio ed elaborazione
- l'impiego da parte dei diversi Comuni del nuovo modello d'affido proposto dal progetto
- schede di avvio e monitoraggio dei singoli casi di affido seguiti dai diversi partner educativi
- la rilevanza del grado di soddisfazione espressa dalle famiglie accoglienti, dagli Enti invianti e dalle famiglie d'origine rispetto all'esperienza fatta
- schede di registrazione per:
 - primi contatti con le famiglie
 - segnalazione da parte dei Servizi sociali rispetto al bisogno d'affido
 - presenze delle famiglie ai percorsi formativi